

SI alla speranza NO all'apatia

Di ritorno dal soggiorno ferragostano a Novara tradurre in parole i sentimenti provati e le emozioni vissute, quest'anno, è quasi un bisogno.

Le giornate assolate e nitide che mi hanno consentito di poter osservare, come da anni non mi accadeva, le isole e l'armonioso distendersi della vallata dai piedi della Rocca sino al promontorio del Tindari sono state di stimolo ad esternare il mio sentire e percepire.

Invero quello scenario paesaggistico unitamente alla retrostante imponenza della Rocca Salvatesta mi hanno ripagato della fatica del viaggio, resa ancora più pesante dai cantieri dei lavori in corso nell'ultimo tratto di autostrada.

Sul mercato non avrei trovato offerte turistiche alternative che avrebbero potuto garantirmi, l'aria (non solo quella atmosferica) di festa che si respirava in paese, l'abbraccio con parenti e conoscenti, le semplici e magari fugaci strette di mani, che, pur senza spendere tante parole, sottintendevano e confermavano vecchie amicizie, gli incontri conviviali con parenti ed amici, oppure semplicemente la consumazione al bar della mattutina colazione, o la passeggiata serale sul ponte illuminato, o la consumazione di una bruschetta nella piazzetta del pub.

E tutto ciò a prescindere dal bisogno interiore di venerare la Madonna Assunta, la cui maestosa e bella effigie locale ha da sempre funto da richiamo. .

La scelta di trascorrere ferragosto a Novara, fatte salve ragioni di forza maggiore, è consolidata per molti ed è scontata anche per gli anni a venire,.

Questo viscerale legame è riuscito anche

- a sopire la ripugnanza che si sprigionava nel vedere situazioni di degrado ambientale in conseguenza di un vistoso mucchio di sacchetti depositati e/o abbandonati davanti a qualche cassonetto.

Seppure addebitabili al gestore della raccolta dei rifiuti, la Civica Amministrazione, avrebbe dovuto evitare l'accumulo con un'azione di stimolo ed eventualmente surrogatoria con addebito della spesa all'Ente gestore, soprattutto se, come nel caso in riferimento, in prossimità di manifestazioni e festività;

- a reprimere interiori scatti d'insofferenza nel non riuscire a comprendere il generalizzato stato d'indifferenza verso il sistema di raccolta selezionata dei rifiuti, nonostante che all'albo pretorio comunale fosse stato affisso un manifesto dell'ATO 2 che segnalava la riduzione dell'imposizione tributaria che la differenziazione dei rifiuti comporta;

- a mal celare il risentimento nel vedere protratto negli anni il disinteresse nell'intervenire nel locale cimitero per eliminare gli evidenti segni di dissesto geomorfologico, che in talune zone non lasciano tranquilli perché le infiltrazioni d'acqua in occasione di abbondanti precipitazioni atmosferiche potrebbero pregiudicare in modo definitivo quelle tombe, che già manifestano una staticità precaria;

- a trarre buoni auspici, nonostante l'ineludibile e sempre più evidente spopolamento del paese, dal felice recupero edilizio di palazzo Mango, che costituirà sicuramente un esempio da seguire; la caduta di gerani da tutti i balconi hanno contribuito a valorizzare l'eseguito intervento e a rendere piacevole, e migliore, la visuale di quel tratto di tessuto territoriale.

Così pure le cascate di fiori dai balconi di palazzo Stancanelli e del dirimpettaio edificio del notaio Sofia sono state apprezzate ed andrebbero assolutamente imitate.

Immagino che, se i frontisti di via Nazionale spontaneamente e concordemente decidessero di abbellire con addobbi floreali i balconi delle proprie abitazioni, il centro urbano diventerebbe da solo un'attrattiva.

Non mi sembra un sogno irrealizzabile se l'iniziativa venisse promossa e sostenuta a livello locale, magari cercando la sponsorizzazione di qualche Fondazione bancaria.

Ricordo ancora oggi che, in un tema sul ferragosto, un compagno delle scuole medie ebbe a rappresentare sinteticamente ed efficacemente la situazione locale post festa con queste parole: "e, dopo il botto finale dei giochi d'artificio del 16 agosto, il silenzio", che oggi è pure "di piombo" a causa anche dell'emigrazione, che ha colpito e colpisce ancora i paesi, soprattutto di montagna

L'urbanesimo è un fenomeno inarrestabile, il ritorno alla campagna non sarà e potrà più avvenire in modo generalizzato; le scelte individuali saranno fatte su logiche e motivazioni prevalentemente all'infuori del proprio lavoro.

Novara, collocata dal Signore in un bel contesto naturale ha i presupposti ambientali per far maturare e favorire simili scelte, pur se isolate, se tutti quanti si faranno carico attraverso la carità e la speranza di salvaguardare, mantenere e valorizzare questo incommensurabile dono ad altri non concesso.

E' necessario però accantonare a livello locale l'apatia che ci contraddistingue, perché toglie energie attive ed è buon fertilizzante per far radicare ogni forma di assistenzialismo.

Sempre più spesso mi vien da pensare che l'intensità del "silenzio" post ferragostano sia aumentata nel tempo in misura inversamente proporzionale al venir meno, nella quasi generalità della collettività novarese residente e non, dei due sopraccennati valori, collocandola distante da Dio e rendendola sorda alla sua parola.

Durante il soggiorno novarese mi piace girovagare per il cimitero e soffermarmi a ricordare le persone conosciute e delle quali porto vivo il ricordo del "amore" per il spontaneamente e concordemente paese, espresso attraverso l'impegno lavorativo; mi capita anche di provare la sensazione di cogliere dal loro sguardo una carica per continuare a sperare in un futuro migliore.

Fra i tanti voglio ricordare qui Antonio T. (1911-66), Ugo T. (1902-61) e Giuseppe Di F.(1909-76), ai quali, seppure senza vincoli parentali, alcuni piccoli episodi della mia fanciullezza mi legano e che cito a testimonianza di luoghi, comportamenti e modi dire paesani, ed unicamente per non farli cadere nell'oblio .

Il primo, conosciuto come "*mastru Ntori mattia*", artigiano esperto nella lavorazione del ferro, svolse l'attività lavorativa in prossimità da "*matrici*", in un locale posto davanti l'ingresso laterale del forno. A Lui o meglio al suo miracoloso "*ogliu di forgia*" debbo la guarigione da una "crosta lattea" sviluppatasi in viso, in forma massiva e ovviamente pruriginosa, nei primi mesi di vita e causata verosimilmente dal latte materno alterato per lo spavento che mia madre provò dallo scoppio di una bomba caduta in prossimità di "*u bardau*", località di campagna ove, abbandonata subito dopo la mia nascita la casa "*o vallofaanga*", si era rifugiata con il resto della famiglia, a causa dei bombardamenti che nell'estate del 1943 imperversavano anche in Sicilia.

Avendo il fratello di mia madre battezzato il di lui figlio Ugolino, sicuramente le sarà venuto facile contare sul legame di "*comparenza*" per richiedergli il favore di aiutarla nell'insolito e sperimentale trattamento di quel prodotto "*caudu*", consigliato con successo chissà da chi, non essendo in precedenza riuscita a farmi guarire con i farmaci (?) del tempo e altri mille espedienti meno dolorosi e sgradevoli visivamente.

Il secondo, conosciuto come "*mastru Ugu cachioa*", anch'egli esperto in lavorazione del ferro svolse la propria attività lavorativa nella propria abitazione di via Nazionale, di fronte alla falegnameria di mio zio Salvatore.

Suo allievo era Carmelo B., prima di lasciare Novara per Messina e successivamente per Milano, ove si è affermato nell'arte del tappezziere, il quale, come amico di famiglia, si faceva carico a volte di farmi giocare e divertire, portandomi sulla carrozza in dotazione dell'attività artigianale "*du principari*"; di questo mezzo di trasporto di materiali ricordo un pò vagamente la grandezza, le ruote di gomma e lo sterzo di legno piuttosto lungo, manovrabile stando in piedi.

Fu appunto in una delle tante divertenti discese aventi inizio dalla bottega di "*mastru Ninni u pastau*", ubicata davanti "*u ruggiu*" di Santa Maria, che io, cadendo dalla carrozza, mi feci "*un purtuso nta testa*" (e che fortunatamente è rimasto l'unico).

Più tardi nel tempo fu sempre suo allievo *Niuzzu R.*, mio coscritto, sino a quando non decise di seguire il fratello "*Graziu*" in Svizzera, .

Il terzo, conosciuto come "*mastru Peppe petruzza*", artigiano muratore aveva fissato la sede della propria attività nel locale situato ad angolo tra via Duomo e vicolo M.Bertolami, ove in età scolare sono andato ad abitare.

Di questi, oltre a ricordare gli allievi che nel tempo hanno provveduto alla ristrutturazione della mia casa ed a conservare bene in mente l'andatura flessibile, ho fatto tesoro dell'esempio ricevuto da "*i so picciotti*" nel rispetto dell'orario di lavoro; stavo spesso all'inizio del vicolo appoggiato al basamento in sasso del fabbricato per osservare il loro rientro pomeridiano, mi incuriosiva vederli

arrivare alla spicciolata ma nel giro di qualche minuto l'uno dall'altro.

A me pare che nella generazione dei tre menzionati compaesani la carità e la speranza, diversamente da quanto accade oggi, costituissero valori di riferimento; prova ne sia che le Confraternite erano allora una viva realtà.

Per recuperarli mi sembra dovuto e doveroso da parte di tutti uno scatto di buona volontà; nella dialettica finalizzata ad elaborare un progetto per il futuro del paese non può prescindersi dall'amore verso Colui che quel territorio ci ha dato, espresso anche attraverso piccole e volontarie azioni di attenzione nei confronti dei vicini e dell'ambiente stesso; costituirebbero queste sinergie utili nel percorso finalizzato al cambiamento.

I germi di un corso nuovo, meno conflittuale ma più partecipato, li ho colti nella capacità organizzativa dell'Associazione promotrice dei festeggiamenti ferragostani.

A quei giovani va il ringraziamento e l'augurio per l'impegno assunto.

Agostino Di Natale